

SOMMARIO



Zamberletti
(pagina 62)



Le amazzoni di Gheddafi
(pagina 68)

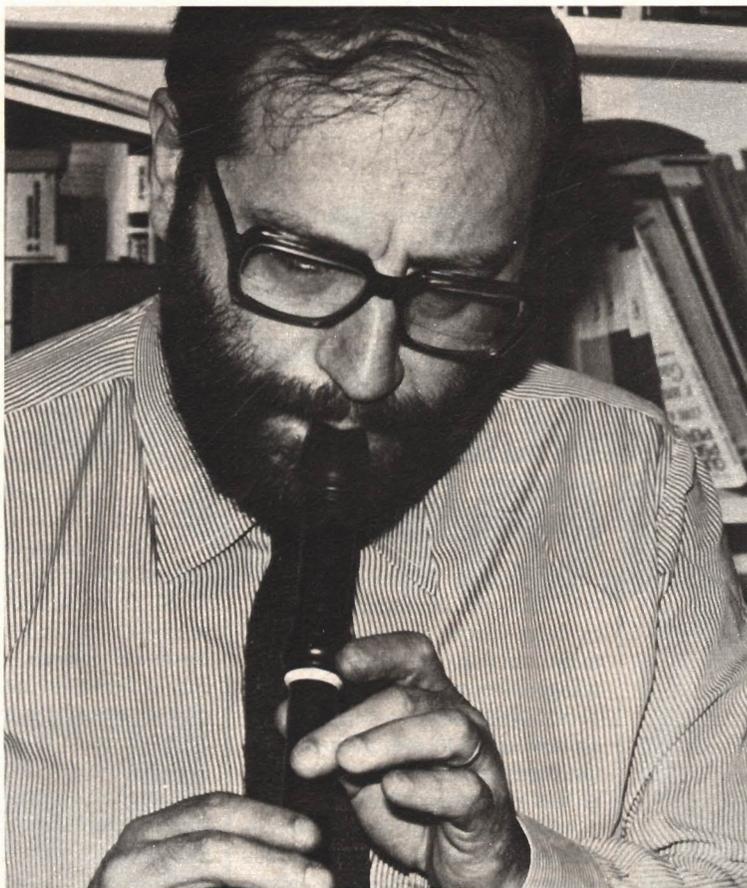


Claudia Matta
(pagina 44)

SCHEDE	3	Le mille parole per parlare tedesco e le mille frasi per parlare inglese, di <i>Anna Colombo</i>
LETTERE AL DIRETTORE	9	«Epoca» apre con 10 milioni di lire la sottoscrizione per i fratelli terremotati
DOCUMENTO	11	Il processone di Locri - Storia e cronaca della mafia in Calabria, di <i>Gualtiero Strano</i>
OPINIONI	25-28	Memoria dell'epoca, di <i>Ricciardetto</i> I passi perduti, di <i>Vittorio Gorresio</i>
PERSONE E FATTI	30	I russi sono già presenti dappertutto in Polonia? - Il grande momento di Catherine Deneuve.
INCHIESTE	36	La crisi delle professioni - Vita da insegnante, di <i>Luciano Di Pietro</i>
	44	L'Italia che funziona - Claudia Matta, la capitana d'industria, di <i>Maristella Bodino</i>
ATTUALITÀ	52	Dossier terremoto - 1) Anche a Roma in questi giorni c'è un cataclisma, di <i>Giorgio Rossi</i> - 2) La tragedia dell'esodo e le responsabilità collettive, di <i>Francesco Frigieri</i> - 3) Quanto dovremo spendere per la sicurezza antisismica, di <i>Emilio Ravel</i> - 4) Zamberletti, il «generale civile» che deve salvare il Sud, di <i>Gualtiero Tramballi</i>
	68	Rapporto sulla Libia del colonnello - Le amazzoni di Gheddafi, di <i>Francesco Frigieri</i>
ECONOMIA	74	La stagione folle della Borsa - Wall Street tra impennate e scivoloni, di <i>Romano Giachetti</i>
PERSONAGGI	78	Laura Antonelli si confida - «Sono molto erotica, ma soltanto al cinema», di <i>Alida Militello</i>
	104	Intervista con il cantautore Pierangelo Bertoli - Da Sasuolo con amore, di <i>Michele L. Straniero</i>
GRANDI SERVIZI	85	In volo sulle zone del terremoto: un eccezionale documentario fotografico, di <i>Mauro Galligani</i>
SCIENZA	98	Come si costruisce in provetta un bambino artificiale, di <i>Massimo Cappon</i>
SPECIALE	108	Nel mondo della natura - La baia delle balene grigie, di <i>Ariberto Segàla</i>
SPETTACOLI	116	È cominciato tra le polemiche il film di Zanussi su papa Wojtyła, di <i>Franco Bigazzi</i>
	134	Franco Parenti festeggia i quarant'anni di palcoscenico, di <i>Carlo Maria Pensa</i>
EPOCA VA PIÙ LONTANO	118	Umberto Eco, il filosofo più alla moda che adesso è diventato romanziere, di <i>Vincenzo Mantovani</i>
CULTURA	126	Intervista con la pensatrice Agnes Heller - Tra poco Breznev invade la Polonia, di <i>Remo Guerrini</i>
SALUTE	130	Contro il dolore i progressi di una nuova scienza: l'algologia, del professor <i>Lucio Daffini</i>
LETTURA	163	Biografia di un attore famoso - Gary Cooper, il grande seduttore, di <i>Larry Swindell</i> . Seconda puntata

EPOCA - December 13, 1980 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. \$ 67 a year in USA and Canada. Volume CXXI, number 1575. UFFICI ALL'ESTERO: Parigi: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co. 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

EPOCA VA PIÙ LONTANO CON



Milano, dicembre

In maniche di camicia ma con la cravatta perfettamente annodata, Umberto Eco si agita sul divano di casa sua. È stanco, si vede subito e lui non fa niente per nasconderselo. È arrivato dagli Stati Uniti e già riparte, perché deve riprendere almeno un paio di seminari all'università di Yale. Ha fatto in tempo a vedere in libreria la ristampa del suo romanzo, *Il nome della rosa* (Bompiani).

È stanco ma è contento, non c'è dubbio. Perché tiene moltissimo a questo grosso romanzo di ambiente e argomento medievale, al quale ha dedicato tre o quattro anni di lavoro. In fondo, il suo è quasi un esordio. Nella lunga carriera di protagonista della nostra cultura,

UMBERTO ECO

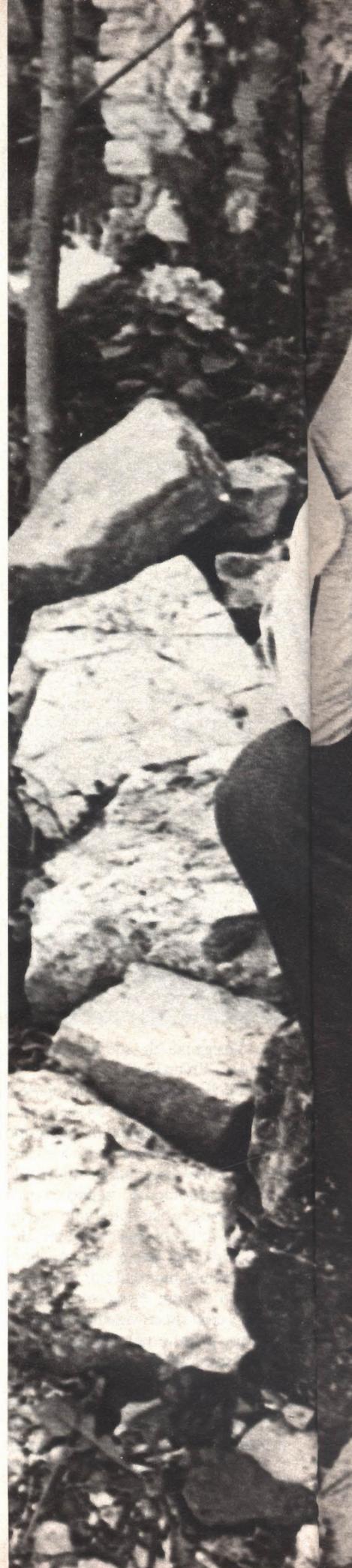
Oggi parliamo tutti lo stesso linguaggio, diciamo tutti le stesse cose. Nel conformismo generale, torna il desiderio di ascoltare una bella favola...

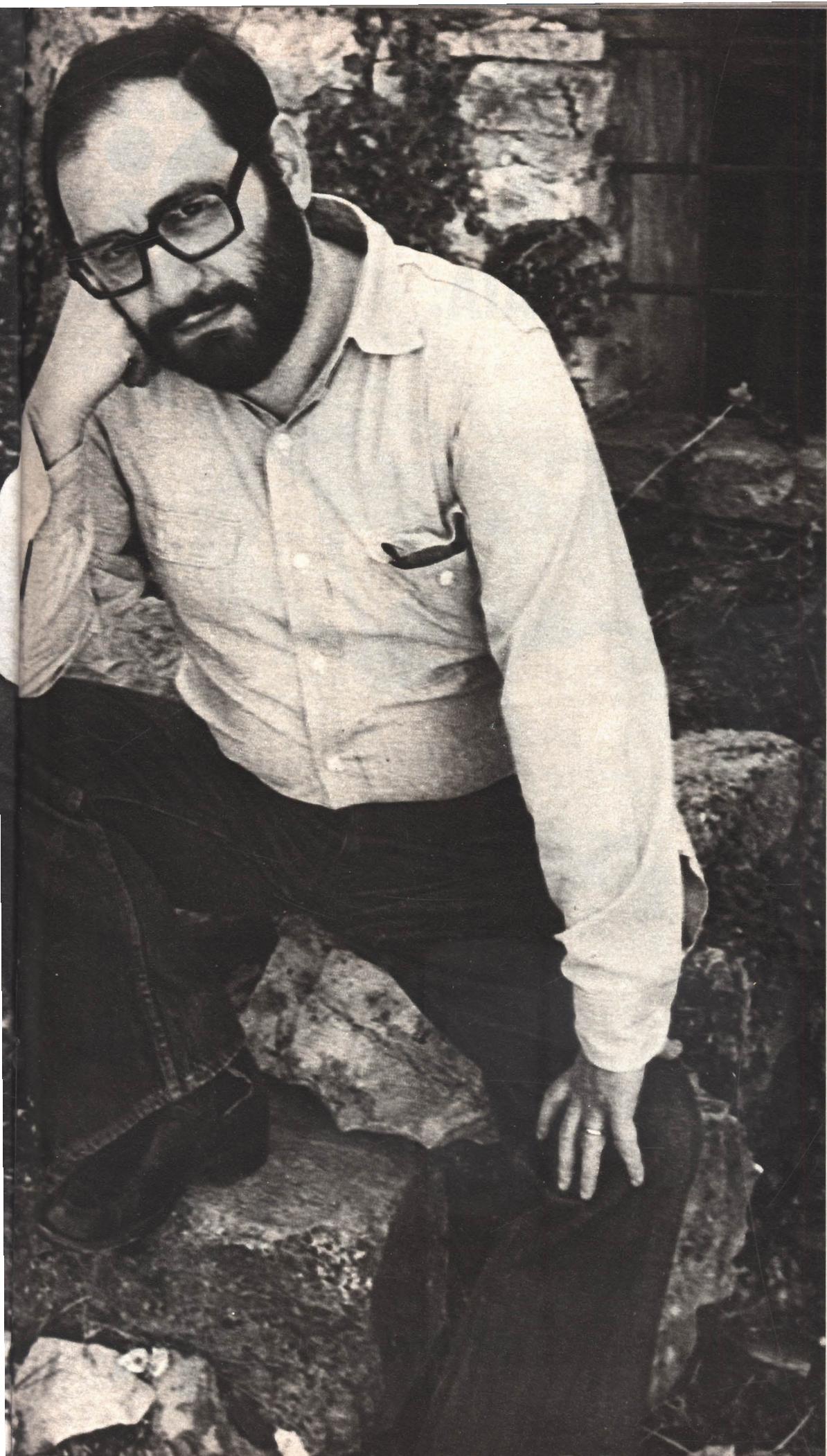
Umberto Eco è nato 48 anni fa, ad Alessandria. Sposato, due figli, insegna semiotica presso l'università di Bologna. Nel 1956 ha esordito con uno studio sull'estetica medievale.

Si è occupato del «Problema estetico in San Tommaso», è autore di un manuale di grande successo, «Come si fa una tesi di laurea». È un polemista brillante e studioso acuto dell'attualità. Ora il suo primo romanzo, «Il nome della rosa», conquista il pubblico.

IL PIACERE DI RACCONTARE UNA STORIA

di Vincenzo Mantovani





la narrativa era stata per lui oggetto di studio. Sottoposta ad analisi e confronti, radiografata e passata al vaglio con acuti strumenti critici, era un punto di partenza per saggi brillanti e profondi.

Nell'abbondante bibliografia di Eco (dal *Problema estetico in San Tommaso* alla *Struttura assente*, dal *Trattato di semiotica generale* a *Come si fa una tesi di laurea*, per citarne solo alcuni), di veramente creativo sul piano letterario c'è solo un'operetta, *Diario minimo*: note di costume, abbozzi di un'etica buttata lì senza parere, parodie letterarie e filosofiche.

Oggi, diciassette anni e una dozzina di libri dopo, Umberto Eco torna alla narrativa. Che romanzo abbia scritto non è ancora chiaro. Chi lo considera una *gothic novel*, chi una *detective story* (ci sono ben sette delitti), chi un'allegoria. L'autore lo definisce più semplicemente «un romanzo storico» e aggiunge, con la solita ironia: «A quarantotto anni ho voluto provare a fare un'opera prima». È dunque inevitabile che l'intervista cominci proprio dal romanzo.

EPOCA. È un genere letterario ancora valido come strumento di comunicazione?

ECO. Io credo che nella civiltà borghese occidentale, dal Settecento in poi, il romanzo abbia la funzione che aveva il mito nelle civiltà antiche. Ora, cos'è il mito? È un modo di mettere in forma di storia o di favola determinati problemi reali. Quindi il mito non è mai falso, perché racconta cose che non sono avvenute in «quel» modo ma, raccontandole, spinge a chiedersi come potrebbero essere andate veramente.

Qual è, dunque, la funzione del romanzo: aiuta a capire meglio l'uomo?

Sì. Solo che invece di fare delle teorie si presenta come un racconto di eventi, del quale non si tirano le fila per arrivare a una conclusione. Quindi, il romanzo è come una macchina aperta che ti obbliga a pensare per conto tuo.

Eppure si sostiene da più parti che proprio tu, una quindicina di anni fa, abbia teorizzato la morte del romanzo.

Con gli amici della cosiddetta neo-avanguardia, in feroce polemica negli anni Sessanta contro una certa narrativa contemporanea, non facevamo un processo alla forma del romanzo, cioè alla narratività. Tutt'al più avevamo avviato una discussione critica su un certo modo di narrare. Quello che noi contestavamo era il romanzo di tipo realista, consolato-

(segue)

ECO

(segue da pag. 119)

rio, che voleva dare a ogni costo delle risposte al lettore. Non si è invece mai negato che potessero esistere dei romanzi nient' affatto consolatori, proprio perché obbligano il lettore, magari con una certa fatica, a porsi dei problemi.

Allora questa tendenza fu rappresentata dal «nouveau roman»: Nathalie Sarraute, Michel Butor, Alain Robbe-Grillet.

Certo. Pagine e pagine di descrizioni di una persiana, invece di scrivere: «La marchesa uscì alle cinque...». Pensa a quello che è avvenuto in pittura: futurismo e cubismo hanno frantumato la figura umana, poi l'astrattismo e l'informale l'hanno totalmente distrutta, e oggi assistiamo al ritorno di una pittura in cui la figura ha ripreso a campeggiare. E tuttavia non è più la pittura ottocentesca.

La narrativa ha subito la stessa evoluzione?

Già nel 1965, al convegno palermitano del «Gruppo '63», Renato Barilli parlò di «avventura altr». Stiamo ritornando ad un romanzo nuovamente caratterizzato dalla narritività - diceva - dove esistono le azioni, ma in una forma più stranita e bizzarra... È in quel momento che l'Europa si accorge di Jorge Luis Borges, uno scrittore che in apparenza raccontava delle storie false, nelle quali si parlava di libri inesistenti, con trame ironiche e intricate: il romanzo, beffardo, rifletteva sulla propria struttura. È fatale che, a un certo punto, si sia sentito il bisogno di tornare alla narritività distesa ma non ingenua. Tutta la narritività delle epoche precedenti non è mai stata invenzione di vicende, ma riflessione su vicende inventate prima.

E tuttavia non mancava il gusto della storia, dell'intreccio...

Queste cose si possono

fare solo se ti diverte raccontare. Io mi sono sempre divertito a leggere i romanzi polizieschi, le storie di Alessandro Dumas e quelle di Emilio Salgari. Ho anche scritto su queste cose: in parte criticamente e in parte riconoscendo nelle forme narrative popolari la risposta mitologica al profondo bisogno di racconto che è in tutti noi.

Dunque, scrivere romanzi significa raccontare delle storie. Una cosa molto concreta. Oggi, invece, nel linguaggio della maggior parte della gente riscontriamo tutto il contrario: un'astrattezza quasi totale che fa perdere il contatto con la realtà.

È un punto molto importante. Forse c'è un legame tra la difficoltà di raccontare storie e questa tradizione retorica italiana di origine ecclesiastica, gesuitica e controriformistica, per cui bisogna dire le cose sempre indirettamente, nel modo più astratto possibile; il che, appunto, t'impedisce di descrivere le cose come stanno. (Pensa al valore davvero dirompente degli *Indifferenti* di Moravia al suo apparire, 1929, per tutta una generazione! Moravia era un narratore che parlava di cose e di fatti senza abbandonarsi alle astrazioni.) Questa astrattezza è, probabilmente, un difetto della nostra cultura e spiega tante cose: per esempio, il linguaggio dei politici. Qual è la funzione di un linguaggio politico astratto? Quella di essere incomprendibile ai cittadini e comprensibile solo al gruppo di potere al quale ti rivolgi.

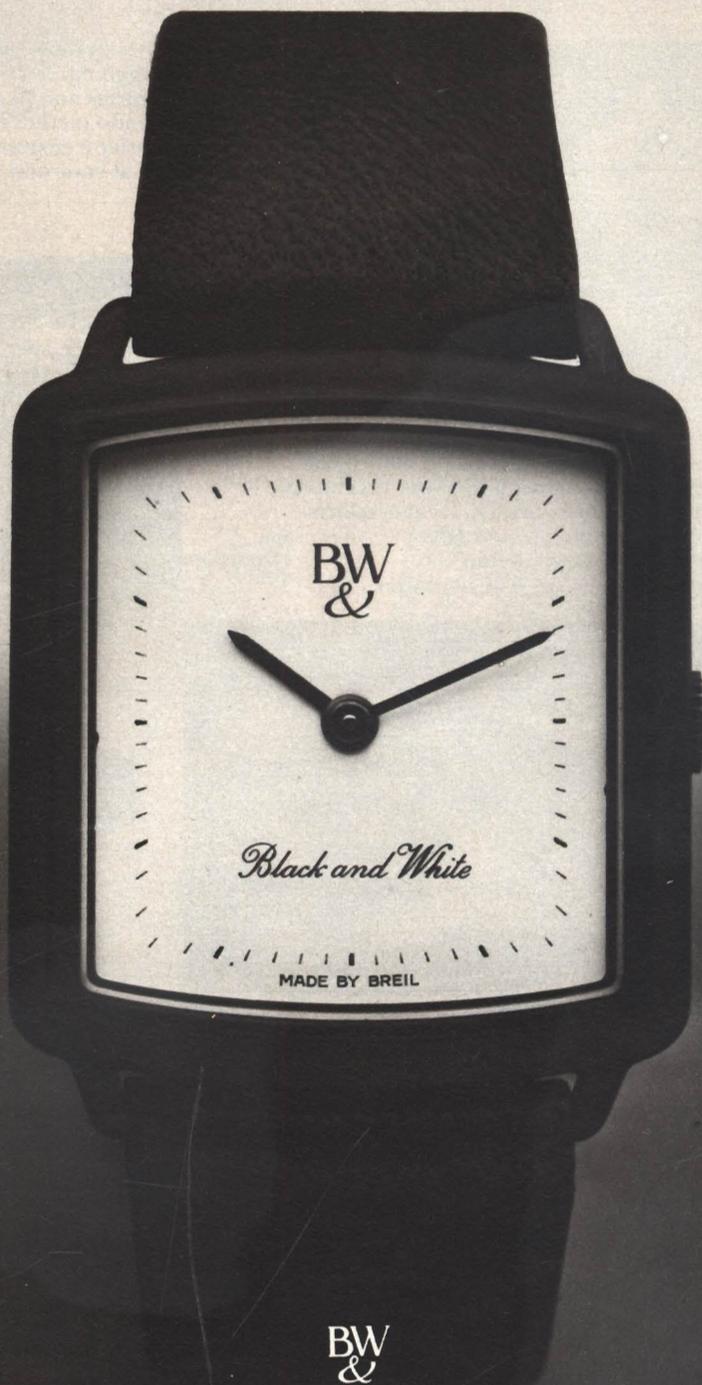
E l'uso di questo linguaggio astratto porta inevitabilmente a una sorta di appiattimento generale, per cui tutti - progressisti e moderati, comunisti e democristiani - parlano ormai nello stesso modo...

È così. La colpa è anche dei mezzi di comunicazione di massa. Prendiamo, per esempio, l'uomo politico che parla in Tv o in un comizio: mentre in piazza ha di fronte la base elettorale e parla

(segue)

Black and White

In certi posti,
su certi polsi



Un capitolo a parte fra gli orologi di classe.

(segue da pag. 121)

nei termini di questa base, quando appare sul teleschermo sa di avere davanti il paese. Perciò si sforza di fare un discorso comprensibile a tutti, ma sperando di ottenere questo risultato finisce per esprimersi in un modo abbastanza astratto per non urtare nessuno. Così il linguaggio si livella e ognuno dice la stessa cosa.

La Tv può creare dal nulla la realtà?

Su questo non c'è dubbio; più in America che in Italia. Per l'americano medio l'unica finestra sul mondo è la Tv. Questo problema non esiste in Italia, dove la Tv è uno dei tanti elementi di una vita sociale che coinvolge la fabbrica, la piazza, il caffè, il bar. In America, invece, la Tv costruisce e distrugge realtà, e l'uomo pensa per interposta Tv. Da noi, si può passare la vita davanti al teleschermo, ma come scendi in piazza o vai alla messa domenicale, partecipi allo sciopero o passeggi per la città, sei coinvolto in altri aspetti della vita. Anche da noi si vedono i giovanotti con la cuffia per sentire la musica in strada; ma in America sono centinaia e centinaia, soprattutto negri, che passano la giornata in contatto solo con la musica, astraendosi dal resto della civiltà.

È il segno di una crisi di socializzazione?

Una crisi molto profonda. Ecco perché lo studente va all'università, un luogo non tanto dove s'impara ma dove si sta insieme: entri nella corale, dormi nel dormitorio comune, giochi nella squadra di baseball, fai parte del gruppo di ricerca. Alcune «società di concerti», in modo garbato, fanno capire tra le righe della loro pubblicità: se vai ai concerti potrai conoscere delle ragazze; e così si vende Beethoven con la promessa di trovar moglie.

Torniamo alla nostra Tv. È vero che, negli ultimi anni, è stata una cassa di risonanza del terrorismo, come sostengono alcuni?

Indubbiamente il terrorismo è un fenomeno del nostro tempo, che può vivere solo perché esistono i mezzi di comunicazione di massa. È l'invenzione di un universo dominato dai *mass-media*. Il terrorista ammazza una persona non per odio verso di lei, ma solo perché i giornali parlino del suo gesto. Ciò rende l'atto particolarmente odioso. Ma adesso mettiamoci di fronte al problema con molta serenità: come evitare una situazione del genere? È semplice, sopprimendo totalmente la libertà d'informazione.

Con l'autocensura?

Con l'autocensura. E, ovviamente, il rischio è grosso; non solo, ma in un mondo come l'attuale l'autocensura sarebbe praticamente impossibile. La comunicazione avverrebbe in ogni modo, magari per telefono. Quindi il terrorismo non si può reprimere cancellando semplicemente l'esistenza dell'universo dell'informazione. La teoria del *black-out* («non parlatene più») oltre che immorale, perché toglie al cittadino il diritto di sapere, non funzionerebbe.

Dunque, occorre cautela nel dare le notizie...

Le notizie vanno date, ma non bisogna romanzarle; inoltre, è doveroso dare anche il dibattito sulle notizie, in modo che si possa arrivare a comprendere il fenomeno.

Sempre parlando di comunicazione, ritieni che ci sia colloquio tra le generazioni dei padri e dei figli?

Io sono uno studioso dei problemi della comunicazione. In più, sono un professore, e quindi ho problemi di comunicazione con i miei studenti. Tutto quello che so in linea teorica e tutto quello che giornalmente imparo e sperimento nel rapporto con i giovani, non ha niente a che vedere col mio problema personale di padre nei confronti dei

(segue)

e. brogini



Piene Cardin

collezione realizzata da Goldsilver
in argento 925‰ marchio in oro 750‰

telefono flip-phone lire 385.000 portabiglietti da tavolo lire 260.000
tagliacarte lire 190.000 lente lire 160.000

in vendita nelle migliori gioiellerie e argenterie, distribuiti in esclusiva dalla

Prestige big Marks

viuzzo del Piscetto 50018 Scandicci (Firenze) tel. 055/753241

calderoni f.lli



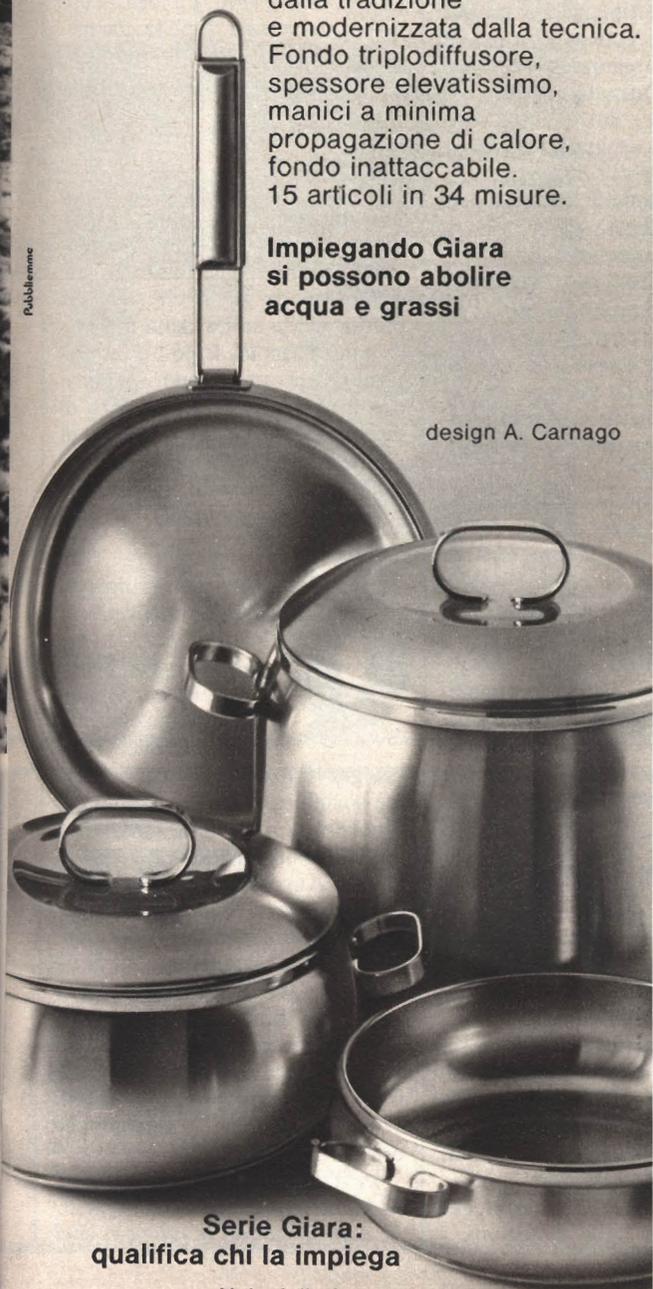
SERIE
giara[®]

La prestigiosa serie, in acciaio inossidabile satinato e lucido, frutto dell'esperienza di oltre 125 anni di lavoro.

Una linea collaudata dalla tradizione e modernizzata dalla tecnica. Fondo triplodiffusore, spessore elevatissimo, manici a minima propagazione di calore, fondo inattaccabile. 15 articoli in 34 misure.

Impiegando Giara si possono abolire acqua e grassi

design A. Carnago



Serie Giara: qualifica chi la impiega

Nei migliori negozi

ECO

(segue da pag. 123)

miei figli. Nessuna teoria, nessuna esperienza precedente ti può dare la ricetta per risolvere il problema della comunicazione con i tuoi figli.

E con gli studenti?

È diverso. Il rapporto non è così viscerale. In questo caso la ricetta è una sola: se capiscono che ti appassioni, che credi in quello che fai, c'è sempre la possibilità di un rapporto. Cioè, se gli vuoi bene ti vogliono bene.

Durante l'ultima vertenza sindacale, la Fiat ha fatto pubblicare sui giornali varie pagine pubblicitarie nelle quali esponeva la propria posizione. Cosa pensi di questo uso degli spazi pubblicitari?

Proprio in queste settimane si sono visti altri casi. Per esempio, le Case produttrici di omogeneizzati hanno comprato degli spazi per spiegare che se c'erano delle magagne nel vitello la colpa non era loro ma degli allevatori. Questo modo di fare pubblicità è diffusissimo negli Stati Uniti. Il problema lo vedo così: o si fa del moralismo rivoluzionario o si ammette che viviamo in una società di mercato. E in una società di mercato, tra la pubblicità che cerca di prendermi allo stomaco con l'esaltazione del prodotto e quella che dice scopertamente qual è il suo punto di vista, preferisco la seconda. Meglio agire così che finanziare i giornali sottobanco. Voglio dire che non mi sento né offeso né raggirato. Il problema, semmai, è quello di mettere in grado anche altri gruppi di fare gli stessi interventi. Mi va benissimo che la Sip compri uno spazio per spiegare agli utenti perché deve aumentare le bollette, ma vorrei anche che gli abbonati potessero esporre le loro ragioni. È un problema di civiltà che, prima o poi, si dovrebbe affrontare.

Vincenzo Mantovani

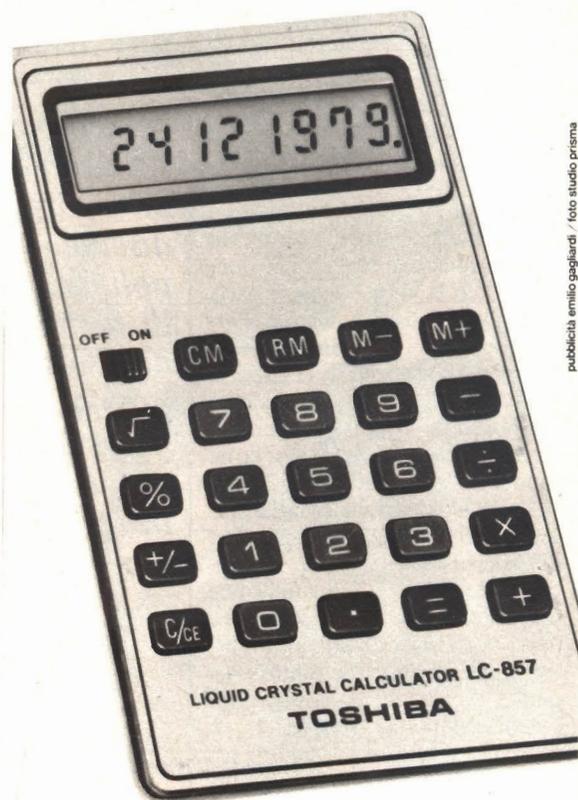
perchè acquistare una qualunque calcolatrice, quando puoi avere una TOSHIBA allo stesso prezzo?

Che la TOSHIBA è insuperabile come qualità e tecnologia è ormai cosa nota, forse è poco noto che produce calcolatrici a prezzi molto accessibili. E allora perché privarsi della gioia di possedere una TOSHIBA...

chi sceglie

TOSHIBA

acquista la qualità



pubblicità emilio gagliardi / foto studio prisma

caratteristiche tecniche

calcolatrice a cristalli liquidi, memoria indipendente, radice quadrata, percentuale, inversione di segno, virgola fluttuante, calcolo misto, calcolo con costante, calcolo di potenza.

ESCLUSIVA PER L'ITALIA

TIBER ATTREZZATURE UFFICIO SPA ROMA

TIBER ATTREZZATURE UFFICIO SPA Via Marconi del Riposo, 127 00165 / ROMA

Vogliate inviarmi a giro di posta, tutte l'informazioni riguardanti:

nome _____

cognome _____

via _____ n. _____

cap _____ città _____

copiatrici a carta comune

copiatrici elettrostatiche

calcolatrici

dattilofoni

macchine per scrivere

ep